

LA PROF.SSA BIANCA CAPONE CONFERMA: I TEMPLARI FURONO ANCHE A TURSI

sabato 30 agosto 2008

LA PROF.SSA BIANCA CAPONE CONFERMA: I TEMPLARI FURONO ANCHE A TURSI

Tursi - "I Templari erano sicuramente anche a Tursi e sulla base degli articoli intuitivi del giornalista Salvatore Verde, relativi alla scoperta in loco della tomba del Cavaliere Templare, presenterÃ² una relazione all'annuale convegno del 2009, il 27° promosso dalla Larti (Libera associazione ricercatori templari italiani)". Lo afferma autorevolmente la prof.ssa Bianca Capone, storica delle vicende templariche italiane, che agli insediamenti dei Poveri Cavalieri del Tempio di Gerusalemme ha dedicato una vita di studi e ricerche iniziate nel 1969, "allora nessuno sapeva che in Italia esistessero chiese o case templari", ed estese al Meridione nel 1982.

La notizia Ã¨ per molti aspetti clamorosa, ma di indubbio valore scientifico per un territorio da sempre noto per la sua diocesi ultramillenaria e per l'insediamento arabo-saraceno in Rabatana. "Abbiamo due prove certe - argomenta la nota studiosa torinese - il documento archeologico, cioÃ¨ la tomba del Templare avallata dalla presenza del cavallo; la vicinanza della chiesa (convento-lebbrosario) di San Lazzaro alla Masone, che ritengo sorgesse (come in effetti Ã¨, ndr) vicino un guado o presso un ponte in legno sul torrente Pescogrosso, lungo la strada Anglona-Tursi (forseÃ² nello stesso luogo attualmente denominato Ponte Masone: a volte certi toponimi permangono nei secoli). Proprio tra i due luoghi occorre ricercare l'insediamento templare. Ora il torrente Ã¨ ridotto solo ad un rigagnolo, ma, forse nel Medioevo non lo era, e questo Ã¨ dovuto a molte concause, prime fra tutte il cambiamento di clima. Noi siamo abituati a vedere le cose con occhi moderni e non con quelli dei nostri antenati medievali".

Nel manifestare la propria gioia per una sua esatta intuizione sui toponimi di oltre un trentennio addietro (nel libro "I Templari in Italia", edizioni Armenia, del 1977, ndr.), la prof.ssa Capone, oggi presidente onoraria dell'associazione che ha fondato nel 1983, rende anche merito a "quelle che appaiono essere le nostre piccole vicende storiche, che invece sono grandi, importanti perchÃ© portano sempre a nuove scoperte e incentivano le ricerche. PerciÃ², con favore ho appreso degli sviluppi rispetto aÃ² quando, anni fa, mi recai in Basilicata, e trovai solo le chiese templari di Matera, Picciano e di Potenza, ancora in piedi seppur modificate dalla loro primitiva struttura, e il ricordo dei Ã² non piÃ² esistenti Casale di San Martino dei Poveri a Forenza e la chiesa di San Nicola di Melfi (in B. Capone - L. Imperio - E.Valentini, "Guida all'Italia dei Templari", ed. Mediterranee, Roma 1989, ormai esaurito, ndr.). D'altronde, i Templari italiani appartenevano a famiglie nobili locali.

Nelle regioni meridionali, ad eccezione della Puglia, c'erano pochi insediamenti templari e gli studiosi locali non si sono interessati a questa problematica. O forse Ã¨ vero il contrario? Ci sono insediamenti templari, ma gli studiosi hanno preferito fare altre ricerche piÃ² facili?". In effetti, il feudo della diocesi di Anglona ha offerto il contributo alla Crociata promossa dal re Guglielmo II, nel 1181, in termini "di sei cavalieri e quaranta fanti", aveva scritto invano, giÃ² nel 1851, il medico e archeologo Antonio Nigro, primo storico di Tursi.

"Quanto all'ubicazione della Masone (o maison) - aggiunge la prof.ssa Capone - che Ã un argomento importante, Ã utile un piccolo brano tratto da una ricerca fatta da Loredana Imperio, attuale presidente della Larti (recatasi infruttuosamente a Tursi nel 1990, ndr): â€˜In genere, vicino agli insediamenti templari, fuori delle cittÃ , c'era anche il lebbrosarioÂ al qualeÂ i Templari davano il necessario sostentamento materiale. Da vari documenti troveremo sempre una stretta collaborazione tra l'ordine del Tempio e quello di San Lazzaro, che raccoglieva i cavalieri colpiti dal terribile male e dei quali il maestro era sempre un cavaliere lebbroso. Nel 1244 combatterono per l'ultima volta accanto ai templari e furono massacrati nella battaglia di La Forbie".

Quindi, se il Ponte Masone e il ritrovo-lebbrosario di Tursi sono vicini, IÃ bisogna approfondire la ricerca, Ã il suggerimento foriero di ulteriori sviluppi, si spera. Proprio nella zona, Ã stata ritrovata una moneta coeva con la scritta "Jerusalem".

Ã

Ã Tursi - (scheda) I Templari - L'Ordine dei Poveri soldati (poi dei Poveri Fratelli, ndr.) di Cristo, ovvero i "Fratelli del Tempio" o "Cavalieri del Tempio" (di Gerusalemme), piÃ¹ semplicemente "i Cavalieri Templari", fu fondato dal francese Ugo di Payens (per taluni Ugo PAGANI, originario di Forenza-Pagani) probabilmente nel 1120, per difendere i pellegrini che si recavano in Terrasanta (almeno fino alla perdita definitiva del 1291), divenendo con lasciti, donazioni e finanziamenti, e grazie al loro papale status speciale, una ramificata potenza anche economica in tutta Europa. Iniziata nel 1307 la loro parabola giudiziaria, poichÃ© perseguitati dal re di Francia Filippo IV detto Il Bello e poi abbandonati al loro destino dai vari regnanti e dagli stessi papi, l'Ordine fu soppresso nel 1312 e il loro Gran Maestro Giacomo di Molay arso vivo due anni dopo. Curiosamente, prima il papa Urbano II, che incitÃ² alla "crociata", e durante l'epopea templarica, con Innocenzo II e Onorio III, i pontefici del tempo visitarono la Basilicata. Poteva questo essere casuale e non aver avuto conseguenze? E' certo che anche in Italia, parecchi Fratelli riuscirono a sottrarsi alla tragica fine, ma persiste il dubbio su presunti salvataggi di tesori e documenti segreti dell'ordine.

Ã

Tursi - Siamo debitori al collega della Gazzetta Pasquale Doria, per la notizia tratta del libro di Bianca Capone, storica dei Templari, che collocava una "masone" (magione, casa, sede) templarica nel territorio di Tursi, in una localitÃ denominata Masone o Ponte Masone.Ã Ã arrivata, dunque, la prima conferma di valore alle argomentazioni intuitive sviluppate da Salvatore Verde in un articolo pubblicato circa tre anni addietro, il 12 luglio 2005 (anche sul bimestrale Tursitani, n. 3-4/2005, pp.14-15, e n.1-11- 2006, pp. 15-16). Si raccontava, appunto, la testimonianza diretta e indiscutibilmente attendibile di Giuseppe Manfredi, 77 anni, allora giovane testimone di alcuni fatti, che qui sintetizziamo. Nell'antico rione di San Michele, oggi in via C. Alberto, sono stati scoperti casualmente in pochi metri quadrati: un cumulo di monete antiche ("centinaia, con significative date e geometrie: rotonde, alcune con gli spigoli tagliati e altre quasi a forma di cuore, impresse tra il 1200 e il XIV secolo, tutte senza

valore ci dissero"); un'anfora media ("come un contenitore per olio da 10 chili"); i resti frantumati di molti pezzi di ossa ("i piú integri appartenevano presumibilmente ad un cavallo, perché le quattro zampe erano intere, avendo dei ferri ed essendo bardate di lamine di metallo"); una spada ("intatta e lunga circa un metro"); a poca distanza grandi lastre di pietra lisce incastrate ("due larghe e alte circa un metro e altrettante lunghe il doppio, mentre pochi pezzi erano sparsi"). Gli scavi, com'è noto, non sono andati avanti e in quel luogo è stato costruito un edificio di cinque piani.